

## Il rapporto Onu. Otto miliardi. E non siamo troppi

Massimo Calvi giovedì 20 aprile 2023

*Smontate le narrazioni allarmistiche che vedono in ogni nuova nascita un problema per la disponibilità delle risorse*



Contrordine, il mondo non sta scoppiando, non c'è alcun motivo di essere in ansia per la crescita della popolazione, che convenzionalmente il 15 novembre 2022 ha raggiunto gli 8 miliardi, e non ci sono nemmeno ragioni per temere che l'espansione demografica rappresenti un problema per il clima. La visione neo-malthusiana, che tende a vedere in ogni nuova nascita un problema per la disponibilità delle risorse, e da qualche tempo ha esteso la sua ombra sul dibattito attorno alla natura della crisi climatica, può essere archiviata. [A provare a cambiare le narrazioni semplicistiche sulle tendenze demografiche è l'ultimo rapporto dell'Unfpa, il fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.](#)

Si tratta dell'agenzia per la salute sessuale e riproduttiva, l'organismo che dal 1969 opera perché ogni gravidanza sia effettivamente desiderata e i parti sicuri; dunque, interviene in vari ambiti problematici e controversi, dalla "prevenzione" delle gravidanze indesiderate alle mutilazioni genitali, dall'assistenza sanitaria riproduttiva all'accesso alla contraccezione sicura fino alla protezione dalla violenza di genere o alle campagne contro i matrimoni precoci. Il fatto che questo organismo oggi si esprima in modo così netto per contrastare il pessimismo che nutre le narrative sull'esplosione demografica merita più di una riflessione. **Il rapporto, sgombrando il campo dagli equivoci e da alcuni aspetti non condivisibili,** pone il problema dell'alta percentuale di donne, il 44% in 68 Paesi, che non è in grado di assumere decisioni consapevoli riguardo il proprio corpo se si tratta di avere un rapporto sessuale (il 25% non può dire di no), ma anche di accedere a metodi contraccettivi sicuri o avere assistenza sanitaria.

Ampliando lo sguardo, a emergere è anche una prospettiva di ragionevole ottimismo per lo stato del mondo, contrastando tante retoriche allarmistiche: quelle che seminano il terrore per la crescita della popolazione, ma anche quelle eccessivamente preoccupate per il declino demografico o l'insostenibilità della pressione migratoria. L'esagerazione attorno a queste

visioni, si spiega, e gli sforzi per influenzare i tassi di fecondità, «sono spesso inefficaci» e possono «erodere i diritti delle donne» tenendo «prigionieri i loro corpi» in virtù degli obiettivi della popolazione. Nel mirino finiscono così anche «gli sforzi per rallentare la crescita della popolazione attraverso la sterilizzazione forzata e la contraccezione coercitiva, una violazione dei diritti umani». **Siamo troppi? No, sostiene l'Unfpa**, il pianeta non sta scoppiando, e se la Terra ha raggiunto gli 8 miliardi vuol dire che più neonati sopravvivono, più bambini e bambine vanno a scuola, ricevono assistenza sanitaria, raggiungono l'età adulta e vivono mediamente più a lungo, e questo è un segno di progresso umano. L'aspettativa di vita nel mondo nel 2019 ha raggiunto i 72,8 anni, quasi 9 anni in più dal 1990, e arriverà a 77,2 anni entro il 2050: un traguardo che andrebbe celebrato.

---

### **L'agenzia in campo**

*Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) è l'agenzia delle Nazioni Unite impegnata a «rafforzare il diritto alla salute sessuale e riproduttiva e garantire una pianificazione familiare completa», spesso con politiche non condivisibili sul piano etico. Il Fondo rileva inoltre dati demografici utili all'elaborazione di politiche di lotta alla povertà e si batte per parti sicure per tutte le donne.*

---

**La crescita della popolazione, oltretutto, sta rallentando, i tassi di fecondità sono in caduta quasi ovunque e il numero medio di figli per donna a livello globale è sceso dai 5 degli anni Cinquanta ai 2,3 attuali.**

Insomma, per il prossimo quarto di secolo l'aumento della popolazione sarà dovuto per due terzi alla crescita passata, dunque non sono necessari programmi per limitarne l'espansione: oltre ad essere inutili finiscono per colpevolizzare comunità povere ed emarginate. Interessante, a questo proposito, è la valutazione della crisi climatica. Nonostante le preoccupazioni, «le prove di una correlazione tra dimensioni della popolazione e protezione dell'ambiente sono sorprendentemente scarse» e «nessun modello può, né ha mai potuto, calcolare o prevedere correttamente l'impatto ambientale complessivo delle sole dimensioni della popolazione globale».

Attribuire alle nascite i problemi ambientali del mondo, mette in guardia il rapporto, rischia di far passare l'idea che **«l'utero delle donne debba essere preso di mira dalle politiche climatiche»**. Nella realtà, i Paesi con i tassi di fecondità più alti sono quelli che meno contribuiscono al riscaldamento globale, mentre ne soffriranno maggiormente gli impatti. «Su 8 miliardi di persone – si legge nel rapporto – circa 5,5 miliardi non guadagnano abbastanza, circa 10 dollari al giorno, per contribuire in modo significativo alle emissioni di carbonio». È vero, invece, che la responsabilità di metà di tutte le emissioni di gas serra è imputabile al 10% più ricco della popolazione che vive nei Paesi con i tassi di fecondità più bassi e col problema di dover far fronte all'inverno demografico. La soluzione contro l'emergenza ambientale, insomma, non si esprime nel contenimento delle nascite, ma con la necessità di «ridurre le disuguaglianze e investire in fonti energetiche pulite».

**Il rapporto tenta anche di smontare la narrazione opposta nel momento in cui esprime eccessiva preoccupazione per il crollo delle nascite.** Non che il problema non sia reale, anche se riguarda solo l'Europa, unica area al mondo che entro il 2050 dovrebbe vedere calare il numero di abitanti del 7%, ma se amplificato oltre misura rischia di sortire effetti controproducenti e suscitare sentimenti colpevolizzanti verso la popolazione più anziana, mentre una gestione responsabile delle migrazioni può favorire quella che il rapporto definisce «resilienza demografica». Anche in questo caso non occorre forzare: al desiderio compreso di figli si risponde promuovendo politiche per favorire la parità di genere e i diritti, ampliando i congedi parentali, concedendo sconti fiscali. Con impegno, ma senza ansie.

---

## **Miti sfatati**

### **1 «Troppe nascite»**

*Raggiungere gli 8 miliardi di persone è stato, in realtà, un frutto del progresso*

### **2 «Poche nascite»**

*Per l'Onu è un segno che gli individui sono, sempre più, in grado di esercitare il controllo sulle proprie scelte riproduttive*

### **3 «Crisi demografica»**

*Le maggiori diseguaglianze, secondo l'Onu, riguardano in realtà il genere.  
Mezzo milione di nascite sono da bambine sotto i 14 anni*

### **4 «Tasso ideale»**

*Secondo l'Onu non c'è motivo di credere che un tasso di fertilità di 2,1 si tradurrà in più alti livelli di benessere*

### **5 «Irresponsabilità»**

*Avere figli è da irresponsabili perché aggrava la crisi climatica?  
Falso: serve ridurre le disuguaglianze economiche*

### **6 «Numero di figli»**

*Non esiste un numero perfetto per i tassi di fecondità.  
Ogni individuo deve decidere liberamente*

### **7 «Mancano i dati»**

*I dati sulla fertilità sono inaffidabili? È necessario colmare le lacune mettendo i diritti e le scelte degli individui al centro di ogni politica*

### **8 «Solo teorie»**

*Diritti e scelte riproduttive delle donne sono del tutto sostenibili se si forniscono servizi di assistenza sanitaria (anche per le fasce più emarginate)*